



Fraternità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE 02.01.2021

Carissimi,

scrivo queste poche righe mentre nella Chiesa si celebra la Festa della Santa Famiglia; il Natale del Signore, nell'impianto che sorregge la liturgia, costituisce non solo un evento singolare, isolato nel tempo ma, piuttosto, un tempo dilatato e diffuso nel quale si spiega la riflessione della Chiesa sull'Incarnazione del Verbo, sugli esiti che essa ha prodotto nella Storia della Salvezza e sulla dimensione pasquale che le è propria. Se infatti la Pasqua è il nuovo passaggio di Dio venuto a salvare il suo popolo dalla morte, così come già aveva salvato gli antichi padri dall'Egitto, ebbene di questo transito la Passione, Morte e Resurrezione di Gesù sono il compimento ma l'Incarnazione ne è l'inizio. La festa della Santa Famiglia guida il nostro sguardo a contemplare l'ambiente nel quale il Figlio di Dio, generato da Maria di Nazareth, cresce e prende gradualmente coscienza di sé, della propria umanità e della sua relazione con il Padre. Di questo ambiente (che è esso pure in divenire perché la genitorialità è esperienza che si fa crescendo e maturando progressivamente), la bella narrazione lucana coglie la fase iniziale; ci sono mostrate le primissime iniziative dei due genitori che, fedeli alla tradizione religiosa in cui sono stati essi stessi educati, portano il figlio al tempio per presentarlo al Signore. Quando la fede rappresenta una realtà vitale e costitutiva non è possibile pensare al figlio al di fuori di tale dimensione; per Giuseppe e Maria l'iniziativa assunta non è dunque un'adesione formalistica alla prescrizione mosaica, ma l'espressione di una sensibilità che li porta a percepire ogni atto come compiuto alla presenza di Dio. I due sposi portando Gesù al tempio, situano la loro paternità e maternità nel respiro dell'attesa e della fede di Israele della quale Gesù costituisce il compimento e di cui essi sono, al tempo stesso, mediatori e destinatari. È bello dunque pensare alla famiglia come al luogo dove la fede costituisce il substrato vitale e dove l'educazione umana e spirituale dei figli non sono cose distinte ma aspetti di un unico processo di maturazione.

Ed è bello pensare alla forza di un carisma, come questo nostro Cavanis, nato *“principalmente per esercitare verso i giovani i doveri non tanto di maestro quanto di padre, in aiuto all'azione educativa della famiglia”* (cfr. Cost. e Norme, art. 2).

In fraternitate sanguinis Christi
il Coordinatore della FLC della Delegazione d'Italia,
Massimo Mazzuco

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,22-40):

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, (Maria e Giuseppe) portarono il bambino (Gesù) a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Intervento di formazione di P. Diego Spadotto, in www.cavanis.org il 14.12.2020:

"Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sl 90, 12). Si hanno molte occasioni per riflettere su ciò che la pandemia ci sta dicendo dal punto di vista sociale e pastorale: la caducità e precarietà della vita terrena, la certezza di fede nella vita eterna, la consolazione di sapere che non siamo soli in questa tempesta che si è abbattuta sul mondo, perché "il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi". La pandemia ha mostrato anche i limiti di una vita religiosa che ha messo da parte o relativizzato tutte le cose importanti. In primo luogo il vero senso della vita comunitaria e poi la necessità di una vita di preghiera personale e comunitaria non formale. Preghiera e carità per non diventare «mediocri, tiepidi, mondani», distratti da «complotti», interessi

personali e «tante vanità», a caccia di «padrini per fare carriera». Attratti dai nostri interessi e distratti da tante vanità, rischiamo di smarrire l'essenziale. Perché cercare di avere una promozione e promuoverci nella carriera? Tutto passa. Vegliate, dice il Signore. Pure i discepoli si addormentarono nelle ultime ore della vita terrena di Cristo. Durante l'ultima cena, tradirono Gesù; di notte si assopirono; al canto del gallo lo rinnegarono; al mattino lo lasciarono condannare a morte.

Anche su di noi può scendere lo stesso torpore. C'è un sonno pericoloso: il sonno della mediocrità che ci fa vivere perfino il Natale di Gesù alla moda del mondo. Il sonno viene quando dimentichiamo il primo amore e andiamo avanti per inerzia. Questo corrode la fede, perché la fede è il contrario della mediocrità: è desiderio ardente di Dio, è audacia continua di convertirsi, è coraggio di amare, è andare sempre avanti. La sveglia a questo sonno della mediocrità è la preghiera che è come l'ossigeno: «Come non si può vivere senza respirare, così non si può essere cristiani senza pregare».

Ma c'è anche un secondo sonno interiore che è il sonno dell'indifferenza. Quando orbitiamo solo attorno a noi stessi e ai nostri bisogni, indifferenti a quelli degli altri, la notte scende nel cuore. Lamentele continue, vittimismo, ecc. È una catena. Questa notte sembra calata su tanti che reclamano di tutto e si disinteressano degli altri. Sembra che provare compassione, aiutare, servire, sia cosa da perdenti. In realtà è l'unica cosa vincente, perché è già proiettata al futuro, al giorno del Signore, quando tutto passerà e rimarrà solo l'amore. "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo proprio Figlio, nato da donna" (Gal 4,4), e in questa pienezza del tempo Dio si incontra con la libertà di una giovane donna che accetta di accogliere in piena libertà il disegno misterioso di Dio e si offre per diventare madre nella fiducia filiale a Dio. Oggi il Signore chiede alla vita consacrata la libera disponibilità di Maria.